

LE DOMANDE DELLA FARMACIA, LE RISPOSTE DELLA POLITICA

proposte, idee, progetti a confronto per la nuova legislatura

Roma, 6 febbraio 2013

Relazione di Alfredo Orlandi, Presidente Federfarma-Sunifar

Cari Colleghi, Illustri rappresentanti del mondo politico,

a nome delle farmacie rurali, ringrazio tutti per la partecipazione numerosa a questo incontro così importante per noi che ormai da tempo ci interroghiamo sulla funzione della farmacia e sul ruolo del farmacista titolare nell'attuale contesto sociale ed economico.

La presenza rurale, soprattutto lì dove si è soli al banco, come sempre è complessa, e la nostra certezza è che i colleghi oggi presenti in sala sapranno far sentire la propria voce per se stessi, ma soprattutto per la maggioranza che non è potuta essere presente, perché, al di là di norme e norme, il servizio farmaceutico, ai nostri cittadini deve continuare ad essere sempre assicurato. Non siamo, almeno sino ad ora, esercizi commerciali, che si possono permettere di chiudere, senza che nulla accada.

Certo alla luce dei molti avvenimenti che negli ultimi tempi sono intervenuti a modificare regole ed assetti del settore della distribuzione del farmaco, un minimo di preoccupazione, per usare un eufemismo, è d'obbligo, ma da un altro punto di vista siamo sereni, perché tutto quello che la farmacia, e la rurale in modo particolare doveva e poteva fare lo ha già fatto, forse anche più del dovuto. Non abbiamo bisogno di dimostrare nulla a nessuno.

Quanto la farmacia italiana sia apprezzata e stimata dai cittadini, lo leggiamo nei rapporti annuali di autorevoli società specializzate. La farmacia è sempre il servizio pubblico più apprezzato. La farmacia rurale addirittura è "adorata".

Le "invasioni di campo professionali" a 360° che la farmacia rurale è costretta ad affrontare quotidianamente, in zone dove quasi sempre si è soli a rappresentare il SSN, rappresentano uno dei presidi più amati e ricercati dai nostri assistiti.

Certo in un'Italia stretta ma lunga, certe realtà, se non vissute in prima persona, sono difficili da credere. Eppure per noi rappresentano la quotidianità.

Così come è quotidianità assicurare il servizio farmaceutico in ogni condizione di normalità o di emergenza, che sia un'abbondantissima nevicata, con ASL chiuse e ospedali ridotti al lumicino, terremoti, vedi Abruzzo ed Emilia, alluvioni o altre emergenze. Noi ci siamo, ma non per ricevere un plauso o un riconoscimento del ruolo, ma solo perché è il nostro dovere, è la nostra professione.

Le farmacie rurali svolgono il servizio in 5.683 comuni italiani, assicurando l'assistenza ad oltre 10.500.000 cittadini, 1/5 della popolazione del nostro Paese, ma con una sola differenza: non sono cittadini giovani e forti, nel pieno dei loro esuberanti ormonali, ma rappresentano in maggioranza, così come la farmacia rurale, l'anello debole della catena, la parte che maggiormente ha bisogno di cure, di attenzione, di riguardo; parliamo di anziani e bambini. (dati CENSIS – rapporto sulla situazione sociale del paese 2012)

Nei nostri piccoli comuni il lavoro è pressoché inesistente. I giovani vanno via e restano anziani, donne e bambini. In questi comuni (CENSIS) vi è una elevata difficoltà nel mantenere le funzioni indispensabili per la vita delle comunità locali. Una condizione questa, ulteriormente aggravata da cinque anni di crisi finanziaria.

In questi comuni (quasi due terzi dei comuni con meno di 5.000 abitanti – CENSIS), ma certamente la parte politica ne è al corrente, nell'ottica di una sempre più spinta logica di accorpamento, sono spariti come d'incanto esercizi di vendita di prodotti alimentari, uffici postali, scuole, caserme dei carabinieri, parrocchie, ambulatori medici. L'unica presenza dello Stato solidale ed universalistico è rappresentata dalla Farmacia.

Dove non arriva il SSN c'è la Farmacia, e dove c'è la Farmacia c'è il SSN.

Siamo in grado di monitorare totalmente, grazie ad una rete informatica già presente in ogni Farmacia d'Italia dall'anno 2003, anche in quella Farmacia sita in un comune di 154 abitanti, la spesa farmaceutica a livello di decimali e quindi con una trasparenza amministrativa che non ha eguali, e con la stessa logica ma soprattutto con la stessa trasparenza siamo in grado di contribuire alla deospedalizzazione del paziente, concorrendo quindi al contenimento dei costi per il SSN.

Sono anni che cerchiamo di comunicare questa possibilità di monitorare con assoluta trasparenza i dati di spesa farmaceutica delle farmacie territoriali, facilitando in siffatto modo il lavoro di chi poi è deputato alla verifica ed al controllo. Ma senza riuscire a capire il perché, questo concetto non passa. Non c'è poi da meravigliarsi se nel rapporto Osmed sull'uso dei farmaci in Italia presentato venerdì scorso, si cita testualmente: ".....crolla spesa in farmacia (-6,8%) ed aumenta quella di ASL ed ospedali (+8,7%)....."

Effettuiamo, unica categoria professionale forse al mondo, turni di servizio massacranti a costo zero. Nell'Italia rurale ci si rivolge al Farmacista a qualunque ora del giorno o della notte. Per un semplice motivo: ci siamo solo noi.

Lavoriamo con un "contratto di lavoro", storicamente e normativamente chiamato "convenzione" concesso da uno Stato che legislativamente lo ha ritenuto un servizio essenziale, scaduto da oltre 15 anni e con norme che, di fatto, nel corso degli anni sono state modificate. Non esistono più. Quale altra categoria professionale tollera di operare al di fuori di regole concordate senza alimentare eclatanti forme di protesta?

Della nuova remunerazione forse è meglio non parlare in questo contesto, visto che da una parte, a parole, si vuole offrire una offerta di servizio farmaceutico più capillare, soprattutto in ambito periferico, e dall'altra scompaiono tutte le forme di agevolazioni per le farmacie rurali; dopo svariati tentativi di siffatte proposte, è difficile credere ad una svista.

D'altra parte però assicuriamo alle nostre famiglie una vita che magari avrà tanta buona aria, ma di sociale ha molto poco e tanto di sacrificio. I nostri figli escono di casa a 14 anni e rientrano da sposati. Provare per credere.

A fronte di questo doveroso impegno professionale, che solo la passione per la professione e l'amore dei nostri concittadini ne rendono possibile lo svolgimento, mai una categoria professionale come la nostra, ponendo per dovere di cronaca la categoria dei tassisti al secondo posto, è stata protagonista di un così negativo impatto mediatico e politico che la voleva freno imperioso per lo sviluppo del paese.

Qualunque altra professione preda di uno tsunami così potente, sarebbe stata spazzata via, derisa dalla popolazione, beffeggiata e disprezzata. La farmacia esiste ancora e con la stessa stima di sempre.

Mai categoria professionale si è trovata a svolgere un servizio “essenziale” come recita la nostra Costituzione, demandato dallo Stato ma nel quale lo Stato, non solo si pone quale concorrente a se stesso attuando in deroga alla convenzione di cui sopra dei servizi fotocopia quali la DPC e la DD, ma soprattutto andando a corrispondere per lo stesso bene prezzi diversi da regione a regione se non addirittura da ASL ad ASL. Senza andare a parlare dei notevoli costi aggiuntivi, oggi più di ieri, che ovviamente ricadono sui cittadini per spostamenti di decine e decine di chilometri per doversi procurare i farmaci distribuiti direttamente dalle ASL.

Una volta un’insigne politico di altri tempi disse che il farmaco era il bene più democratico che esisteva, in quanto permetteva a tutti i cittadini di potersi curare allo stesso prezzo da Trento a Palermo, passando per le nostre belle isole.

Oggi ci si cura ugualmente, magari non bene come prima, visto che tanti farmaci mancano nelle farmacie, ma a prezzi diversi e certamente non più in maniera democratica.

Tra qualche mese, per la precisione a decorrere dal 25 di ottobre, essendo stata recepita una normativa europea, tutte le farmacie dovranno e potranno accettare anche ricette mediche di Stati membri della comunità europea, pur tuttavia si dovrà continuare a non poter accettare ricette di assistiti di altre regioni al di fuori di quella di competenza territoriale della stessa farmacia.

E proprio in virtù di quanto detto, credo che, per quanto riguarda le aspettative della farmacia rurale, non ci siano domande per la politica, ma debba essere la politica stessa a rispondere ad una sola ed unica domanda: la Farmacia come salute o la Farmacia come benessere?

La Farmacia parte integrante del SSN, delegata allo svolgimento di una attività primaria dello Stato in regime di concessione governativa, gestita direttamente da un professionista con duplice responsabilità di direzione tecnica ed amministrativa, e con regole ben precise per la tracciabilità del bene farmaco ed a tutela della sicurezza dei cittadini, o piuttosto la farmacia come mero esercizio commerciale con poche, o meglio ancora secondo i più puri dettami liberistici in assenza totale di regole, compresa quella di poter avere disgiunta la proprietà dalla direzione professionale?

Chiaramente a fronte di una soluzione che vede prioritaria la scelta della tutela della salute, saranno commisurate tutte le conseguenziali regole che dovranno prevedere la centralità della farmacia nella distribuzione del farmaco, l’attuale sistema di turnazione, la distribuzione capillare sul territorio con maggiori servizi nelle aree rurali, monitoraggio ed uniformità di spesa sul territorio nazionale, maggiore integrazione con il SSN grazie ai nuovi servizi, la conseguente forte riduzione della spesa farmaceutica ospedaliera, presa in carico del paziente deospedalizzato, gestione delle terapie croniche, farmaco vigilanza e farmaco assistenza e quant’altro possa essere concertato e concordato per la sostenibilità del sistema e nel vero interesse dei cittadini.

Viceversa, con una farmacia che dovesse rispondere a regole economiche e a logiche di mercato, saremmo i primi, come rurali, ad accondiscendere ad una completa rivisitazione del nostro attuale sistema sanitario. Certamente l’unica regola che dovrebbe essere presente è quella che non devono esserci regole nel libero mercato. Conseguentemente sarebbe doveroso permettere i farmaci nei centri commerciali, negli iper e super mercati, abolizione completa dei turni farmaceutici, nessuna pianta organica delle farmacie, nessuna convenzione con lo Stato, prezzi diversi nei vari punti vendita, orari discrezionali, libertà di spostamento delle farmacie, soprattutto per le farmacie rurali, in zone economicamente e socialmente più appetibili, ridotta tracciabilità

della spesa e dei consumi, libertà di acquistare il farmaco al prezzo economicamente più vantaggioso con conseguenti promozioni sulle vendite.

Se deve essere professione, che professione sia, se deve essere commercio, che commercio sia. In questo caso una via di mezzo non è di difficile attuazione, è impossibile.

La domanda secondo la farmacia rurale è quindi una ed una sola, e siamo pronti ad accettare dalla politica qualunque risposta si intenda proporre, purché sia una proposta chiara, trasparente.

Qualunque essa sia, si prenderà atto della volontà politica e, se dovesse prevalere il libero esercizio, si potrà quindi, svincolati da regole, effettuare soggettivamente quelle scelte che, per quanto dolorose per noi e per i nostri concittadini, nell'ottica della convenienza, saranno ritenute più consone.

Dopo tanti anni di onorato servizio riteniamo che la farmacia italiana una risposta la meriti.

E' la politica che deve fare delle scelte, e non ci permettiamo di sovrapporci ad essa. Se la farmacia deve essere, come sino ad ora è stata, la parte del SSN certamente più vicina al cittadino, confidiamo, che la politica voglia accogliere la nostra disponibilità a collaborare con le Istituzioni per migliorare il servizio offerto alla popolazione, se lo si desidera, e dialogare e confrontarsi sulle misure più utili per rendere il servizio ancora più efficiente, ed attraverso un confronto onesto e leale, ricercare insieme le soluzioni migliori per consolidare questo nostro sistema sanitario nazionale che, nonostante tutto, resta uno dei migliori al mondo.

Grazie e buon lavoro.